

Svolgete, dopo aver letto i giornali di oggi, le collezioni dei giornali, mesi di agosto e settembre del 1914, del 1915, del 1916, e avrete la sensazione che Giosuè sia riuscito a fermare per lo meno il solleone. Io potrei darvene la prova, citandovi brani rispettivi dei miei articoli di quei mesi in quegli anni, sul principio di nazionalità ricorrente tra Italia e Jugoslavia e delle isole della Dalmazia ai Jugoslavi e delle isole dell'Egeo ai Greci, sulla pretesa assoluta inevitabile necessità per l'Italia di offrire sempre quello che ha e quello che non ha, per la sua maggior gloria e per la sua maggiore sovranità.

Si è forse fatto un passo, si è raggiunto un progresso nella questione, anzi nelle questioni, da allora a oggi? E non lavoriamo noi ancora, con le polemiche di oggi, a creare contro l'Italia quelle correnti di idee e di interessi che già si vedevano muovere e agitarsi fin da due anni addietro?

So bene, vi è un fatto nuovo, tra allora e oggi: il *Patto di Roma*, che conclude una intesa tra l'Italia — vogliamo dire, la presente grande potenza ch'è l'Italia? — e la Jugoslavia di là da venire: il *Patto di Roma*, che tutti accogliamo con sincero entusiasmo, nonostante i ricordi delle non lontane pubblicazioni e relative carte geografiche sospingenti la macchia o il reticolato di certi diritti etnici, fin oltre il mare di Trieste e le mura di Udine: lieti di vedere sparire la distanza tra combattenti (noi, italiani) e sospiranti (essi, jugoslavi) a un fine comune, l'abbattimento dell'Austria: tra rappresentanti di popoli, in ogni caso, che, sebbene fino a ieri *parati ad bellum*, gli uni contro gli altri dall'Austria, sentivano il bisogno di stringersi la mano e dichiarare lealmente di voler camminare insieme, indipendentemente dall'Austria, durante e dopo il grande conflitto mondiale.

Ma questo *fatto nuovo*, io domando, è creato per